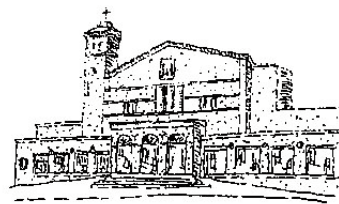


Orizzonte



Largo Josemaría Escrivà, 7

www.psanjosemaria.it

Tel. 06 5191933

La speranza, "anima dell'educazione"

L'"anima dell'educazione" è la speranza, afferma Benedetto XVI nella Lettera che ha indirizzato di recente alla diocesi e alla città di Roma sul difficile compito educativo.

Il Papa riconosce che educare "non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile". Per questo si parla di una grande "emergenza educativa", "confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita".

"In questa situazione, viene spontaneo dare la colpa alle nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. "Si parla inoltre di una *frattura fra le generazioni*, che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori".

Di fronte al difficile compito educativo, ha osservato il Pontefice, sia tra i

genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori è forte "la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata". *Non temete!*, ha detto il Papa ai Romani, assicurando: "Tutte queste difficoltà, infatti, non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia



di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna".

Se in campo tecnico o economico i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, "nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale".

Chi crede in Cristo, ha aggiunto, ha "un ulteriore e più forte motivo per non avere paura: sa infatti che Dio non ci abbandona, che il suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci una nuova possibilità di bene".

(segue a pagina 10)

Usare il cellulare con la testa

Qualche mese fa, il ministro della pubblica istruzione Fioroni, ha emanato una circolare che vieta l'uso dei cellulari nell'ambiente scolastico, per evitarne l'uso improprio durante le lezioni.

Tuttavia, appena suona la campanella dell'intervallo, la maggior parte dei ragazzi ne approfitta per sfoderare ed attivare il telefonino.

Ormai quasi tutti i giovani hanno un proprio cellulare, con cui inviare e ricevere messaggi e immagini, col-

(segue a pagina 4)

La mancata visita del Papa alla Sapienza

Non era mai successo negli ultimi anni che in un'università, per antonomasia tempio del sapere e del confronto culturale, si vietasse a qualcuno di prendere parola e di dare il suo contributo intellettuale.

È quanto mai assurdo, ed altrettanto vergognoso, che un simile trattamento sia stato riservato a chi, oltre ad esse-

(segue a pagina 6)

Il carnevale

Il Carnevale, ai nostri giorni, è l'allegria festa che nella tradizione cattolica si celebra prima dell'inizio della Quaresima.

Etimologicamente la parola carnevale deriva dal latino "carnem levare", perché anticamente indicava il banchetto, con cui si dava addio alla carne, che si teneva subito prima del periodo di astinenza e digiuno della Quaresima.

Le origini del Carnevale sono tuttavia antichissime: è una festa contadina, di popolo, che risale ai riti

(segue a pagina 2)

Il carnevale

(da pagina 1)

tradizionali della stagione invernale. È un momento in cui ogni gerarchia decade per lasciare spazio alle maschere, al riso, allo scherzo. Lo stesso mascherarsi rappresenta un modo attraverso il quale uscire dal quotidiano, disfarsi del proprio ruolo sociale, negare sé stessi per divenire altro.

Gli antichi romani si abbandonavano a festeggiamenti, che richiamano il carnevale odierno, durante i "Saturnali", feste dedicate al dio Saturno (divinità italica delle sementi), che iniziavano il 17 dicembre e si protraevano per sette giorni.

Con l'avvento del cristianesimo, il carnevale continuò ad essere celebrato, ma perse il suo contenuto magico e rituale.

Durante il Medioevo, il clero tollerò le feste popolari, anche le più grossolane, come la festa dell'asino e la festa dei folli (feste popolari, caratterizzate da gare tra asini o, nel secondo caso, dalla celebrazioni di stravaganze, definite follie).

Tra i divertimenti più diffusi, i balli in maschera erano i più amati. Fu durante i secoli XV° e XVI°, che si diffusero le mascherate pubbliche e si instaurarono alcune tradizioni a carattere regionale o locale.

In Italia il carnevale è stato sontuosamente celebrato per secoli. Ancora oggi sono visibili alcuni tratti di questo sfarzo nel Carnevale di Venezia o in quello di Viareggio.

Carlo



Al Club Civenna Natale in tre lingue

Il 17 Dicembre 2007, le ragazze di Civenna, insieme alle loro tutors, hanno fatto gli auguri alle loro famiglie regalando un momento allegro e familiare di festa natalizia.

Durante il mese di Dicembre hanno preparato la lettura di un testo scenico: angeli, pastori, osti e Re Magi hanno accompagnato la Madonna e S. Giuseppe alla nascita del Bambinello.

Il tutto è stato arricchito ed accompagnato dai canti tradizionali del Natale in lingua italiana, inglese e spagnola. E noi genitori ci siamo lasciati coinvolgere e commuovere dalla partecipazione profonda delle nostre bambine!

La festa si è conclusa con una merenda e scambi di auguri tra le famiglie.

Programmi per il 2008: "Giornata africana", "festa di carnevale", e lezioni di Bon Ton.

Elisabetta Scala



Quaresima

Tempo di raccoglimento.

Prova a vivere la tua vita in quaranta giorni.

Questi che ora cominciano.

Forse...sì, potresti non averne altri.

Digiuno, elemosina, preghiera ...vedi tu.

Qualche consiglio te lo posso dare nel segreto della confessione.

Il tuo parroco.

QUALE VALORE RICONOSCERE ALLA CASTITÀ PRIMA DEL MATRIMONIO?

La *familiaris consortio* definisce la castità “energia spirituale”. Questa energia “sa difendere l’ amore dai pericoli dell’egoismo e dell’aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione” (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 33).

La castità, nella tradizione della chiesa è “strettamente dipendente dalla virtù cardinale della temperanza” (CCC2341): essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell’onestà.

La castità è umiltà, trasparenza della persona, è pudore dei sentimenti, è il superamento di sé, è l’apertura all’altro nel rispetto reciproco. Due persone si cercano, si incontrano, si amano: la persona agisce come persona se attirata e motivata dall’amore; se così non fosse sarebbe solo pulsione istintuale di due corpi che cercano esclusivamente il piacere, ed il rapporto non è più tra due esseri umani reali e concreti, ma soltanto tra due nature.

Si può parlare di castità prima del matrimonio se il giovane ha capito o, meglio, se è stato abituato a capire il senso del pudore: i miei affetti, la mia intimità mi appartengono e non debbono essere esposti a sguardi indiscreti. La mia intimità mi appartiene e la devo custodire specialmente da chi non potrebbe apprezzare ciò che è

mio. Se il giovane non è stato abituato ad apprezzarsi, se non ha sviluppato il senso del proprio io e dà poco valore alla propria persona è difficile fargli comprendere il valore del pudore. Solo se è stato educato in famiglia, da piccolo, a sviluppare questa virtù capirà che il pudore mette in luce la tensione tra amore ed istinto. Capirà che l’amore si indirizza verso la persona amata, verso ciò che l’altro è, l’istinto verso ciò che l’altro ha. Se l’altro diventa oggetto del mio piacere, si annulla l’intimità personale.

La relazione sessuale non è più dono dell’ interiorità, ma dono del solo corpo, con tutte le conseguenze che poi ne derivano.

Eliminando la nostra interiorità, eliminiamo Dio, poiché l’incontro con Lui avviene nel centro più intimo della persona, ed eliminiamo così anche noi stessi.

La vera felicità si compie nell’amore: il reciproco dono di due persone.

Il dono dell’amore totale e personale, il dono di due persone che cominciano ad unire le loro storie, a provare le prime emozioni, dove corpo ed anima si fondono e cominciano a vibrare in un’unica sintonia. In questo periodo un po’ magico i giovani dovrebbero costruire la loro vita di coppia, scoprire la vita di chi vuoi vicino a te per sempre; vivere le pri-

me emozioni insieme davanti ad un tramonto, davanti ad uno spettacolo, insieme per la strada. Vivere la fede insieme, parlare del futuro, parlare di Dio.

Le emozioni o meglio la passione che inevitabilmente subentra in ogni rapporto di coppia, allora verrà mitigata, quasi addolcita, dalla tenerezza degli sguardi, dalla consapevolezza dell’attesa di un momento che verrà e che sarà, con la benedizione di Dio, un impegno per tutta la vita. “La castità non è la prima tra le virtù, né deve divenire un’ossessione. Ma l’uomo perfetto, Gesù Cristo, la esige e ci aiuta a praticarla, poiché conosce la debolezza dei più”(G. Torellò, *La famiglia: personaggi ed interpreti*, pg. 100).

Per questo bisogna aiutare i giovani a formarsi ed a maturare nella vita affettiva e sessuale, ad aprirsi al massimo ed al rispetto reciproco.

I rapporti intimi tra due ragazzi, fuori dal contesto matrimoniale, sono un disordine perché ancora di fatto non si appartengono: non sono “una caro”. Solo nel patto coniugale i due diventano l’uno dell’altro, con una donazione totale, fedele, esclusiva e feconda.

Il fidanzamento dovrebbe essere vissuto dai giovani come un tempo di grazia, perché ci si prepara al sacramento del matrimonio, crescendo e maturando insieme, e viverlo consapevolmente in castità è porre la prima pietra per costruire il progetto che Dio ha per ognuno di noi.

Laura

"Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libenteraggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio".
(Gal 5,16-23).



Usare il cellulare con la testa



(dalla prima pagina)

legarsi con Internet, ascoltare la musica, telefonare al proprio amico ecc...

Molti apparecchi hanno oggi un costo modesto, accessibile anche a chi non può permettersi modelli più sofisticati tecnologicamente e la loro diffusione ha così raggiunto in Italia 52 milioni di unità.

Indubbiamente è uno strumento che ha cambiato le abitudini delle persone, ma ancora non è stato definitivamente accertato dalle competenti autorità scientifiche e sanitarie se il suo uso abituale, prolungato nel tem-

po, possa o meno provocare danni alla salute a causa delle radiazioni elettromagnetiche.

In attesa di sapere come stanno effettivamente le cose, meglio quindi evitare lunghe conversazioni al cellulare, specialmente da parte di noi giovani, considerato che lo scorso novembre, la rivista medica Lancet ha ribadito che i minori di sedici anni devono usare il telefonino con estrema cautela perché il loro sistema nervoso, ancora non del tutto sviluppato, potrebbe essere più sensibile alle radiazioni.

Chiara Chiessi

Cara redazione

Sono la mamma di un bambino che frequenta il catechismo per la preparazione alla cresima presso la nostra parrocchia. Domenica 20 gennaio ho partecipato ad un incontro organizzato per noi genitori con una coppia di psicologi che hanno chiaramente esposto le problematiche relative ai comportamenti dei nostri figli in questa fascia di età e mostrato schematicamente quanto la famiglia, la società e l'ambiente, anche quello parrocchiale, possano incidere sulla formazione di questi "futuri uomini".

Ho trovato l'esposizione degli psicologi molto esauriente ed è stato anche veramente interessante notare come più o meno tutti noi genitori ci troviamo di fronte agli stessi problemi di crescita con i nostri figli. La disponibilità e la competenza di questa coppia di professionisti si è poi evidenziata con le pronte risposte alla serie di domande che molti di noi hanno posto. Infatti, non solo la loro esperienza professionale, ma la loro esperienza di vita come genitori di due ragazzi dell'età dei nostri, ha portato ad affrontare con pacata discorsività argomenti anche pungenti, ma comunque comuni alla maggioranza di noi.

Ho appreso con piacere che seguiranno altri incontri con altrettanti bravi relatori, e ritengo sia utile esortare anche i genitori, che non fossero stati presenti domenica passata, a partecipare ai prossimi appuntamenti (il 10 febbraio e il 2 marzo, ore 11,20) in quanto veramente utili ed interessanti per tutti. Ritengo che sia dal confronto con gli altri e dal saper analizzare i propri limiti che si possa migliorare nel difficile mestiere di genitore.

Laura Dibiase Tomei

GUIDA AL CINEMA

WORLD TRADE CENTER
VAI E VIVRAI
I TUOI, I MIEI, I NOSTRI
SUPERMAN RETURNS
LA STANZA DEL FIGLIO
SHALL WE DANCE?
SPIDER-MAN 2
SEABISCUIT
LA ROSA BIANCA SOPHIE SCHOLL
RICETTE D'AMORE
RICOMINCIA DA OGGI
LA RAGAZZA DELLE BALENE
LA MUSICA NEL CUORE
MILLIONS
MI FIDO DI TE
LA MARCIA DEI PINGUINI
LEZIONI DI CIOCCOLATO
LA LETTERA
JOAN OF ARCADIA
L'ERA GLACIALE 2 -IL DISGELO
L'INVENTORE DI FAVOLE
GUERRA E PACE
ESSERE E AVERE
L'ENFANT- UNA STORIA D'AMORE
IL DESTINO NEL NOME

La rubrica dei golosi

Le castagnole

Ciao a tutti! Eccoci ancora qui con una nuova ricetta:

Le castagnole, così chiamate per la loro forma che ricorda vagamente quella di una castagna, sono un dolce originario dell'Emilia Romagna ma ormai diffuso in molte regioni d'Italia.

Vengono preparate soprattutto in occasione del Carnevale e sono facilmente reperibili in tutte le pasticcerie nel periodo che va dall'Epifania al mercoledì delle ceneri.

Preparazione

Lavorate insieme la farina, le uova, lo zucchero e la vanillina fino ad ottenere un impasto molto morbido e compatto.

Unite quindi un pizzico di sale, il liquore all'anice, la scorza di limone e l'olio; continuate a lavorare l'impasto fino a quando tutti gli ingredienti saranno ben amalgamati tra loro ed il composto risulti sodo, liscio ed omogeneo.

A questo punto, formate dei cordoncini di pasta spessi un centimetro circa e tagliateli a pezzetti di 2 centimetri circa.

Incidete questi pezzettini in superficie, con un taglio a croce, e frigeteli un po' alla volta in abbondante olio ed a fiamma bassa, rigirandoli nella padella finché risulteranno ben gonfi e dorati e fino a che non cominceranno a galleggiare.

Una volta pronte, fate asciugare le vostre castagnole su un foglio di carta assorbente, spolverizzatele con dello zucchero semolato e...gustate!

P.S. In attesa di un apposito indirizzo di posta elettronica, potete scrivere a livia@artenova.org; vi saranno date subito le risposte ad eventuali richieste e, se vorrete, pubblicheremo le vostre domande con le relative risposte e le ricette richieste.

Grazie da

Livia, Margherita e Giorgia

Ingredienti

Farina - 400 g
Scorza di un limone -
Mistral - liquore all'anice 1 cucchiaino
Olio - 1 cucchiaino
Uova - 2
Vanillina - 1 bustina

Un libro per fare chiarezza

OPUS DEI: TUTTA LA VERITÀ

È in libreria, per le edizioni Lindau di Torino, un libro-inchiesta di Patrice de Plunkett, noto saggista e giornalista francese, dal titolo "Opus Dei: tutta la verità".

Uno studio documentato e interessante, che non ignora le questioni più spinose nelle quali l'Opera è stata - suo malgrado - coinvolta.

D'accordo, l'Opus Dei non ha l'abitudine di assoldare sicari e torturatori, ricattare il Vaticano, complottare per controllare le redini della finanza globale, nutrire la sua volontà di potenza con riti para-mitrici, e certe tesi possono restare appannaggio di lettori obnubilati da Dan Brown o di allucinati vari. Però, in una conversazione tra persone raziocinanti e mediamente istruite, messe da parte la paccottiglia e le leggende nere più inverosimili, una cosa resta difficile negare: l'Opera è anche figlia della Spagna del Caudillo. L'Opera è un frutto della temperie politico-culturale, durata più di trent'anni, che va sotto il nome di franchismo, con tutto ciò che questo comporta... o no? No, secondo Patrice de Plunkett, direttore per anni del *Figaro Magazine*, che nel suo *Opus Dei, la verità*, (Lindau, pagine 320, euro 22), da oggi in libreria, dedica un grande spazio proprio a questo presunto marchio di origine, stigma resistente ai corsi e ricorsi del tempo.

In Italia, nel '94, già Giuseppe Romano, in una ricca postfazione al bestseller di Vittorio Messori *Opus Dei, un'indagine*, aveva fornito i dati per inquadrare la questione. De Plunkett torna sul tema, offrendo un approfondimento (anche su molti altri cliché riguardanti l'Opus Dei) accessibile a chi fosse poco propenso ad affrontare testi impegnativi, come la biografia in tre volumi di Josemaría Escrivá scritta da Andrés Vázquez de Prada. Il giornalista francese (che, premette, non appartiene all'Opera né ha intenzione di entrarvi in futuro e ha voluto affrontare con rigore il suo oggetto di studio) parte dall'ostilità del giovane Escrivá nei confronti della saldatura tra fede e nazionalismo nella Spagna del dopoguerra civile. Quando, per dire, non pochi uomini di Chiesa si adeguano a salutare col braccio teso, mentre il sacerdote di Barbastro rifiuta di farlo in ogni circostanza, comprese le ceri-

monie ufficiali. Piccolo segno di un distacco dalla retorica nazionalista che non passa inosservato.

L'Opus Dei riceve proprio dalla forza muscolare del regime - la Falange -, oltre che da esponenti della Compagnia di Gesù, le prime dure contestazioni. Nel febbraio del '43, la polizia politica prepara una retata di membri dell'Opera, accusati di «appartenere a una società segreta nemica della Falange e in connivenza con l'ambasciata inglese». Il 22 dicembre del '43, a Madrid, il *Servicio de información y investigación*, sempre della Falange, consegna alla segreteria generale del Partito un rapporto riservato sull'«organizzazione segreta» di Josemaría Escrivá. Documento che, insieme a un altro simile del '44, mira a sferrare un «colpo mortale» alla cosiddetta «Obra». Tra le accuse, oltre a quella di attentare alle basi dell'ordine franchista, quella di fomentare un malsano «internazionalismo», con una svalutazione della grandezza e unicità della Patria riconquistata, e quella, rivolta specificamente ad Escrivá, di «impedire a chiunque di unirsi al glorioso *Movimiento Nacional*».

Campagne di questo tenore segnano gli anni '40. Ma continueranno anche nei decenni successivi, quelli in cui l'«Obra» vede i primi membri diventare ministri.

All'inizio degli anni '60, *Arriba*, l'organo del *Movimiento nacional*, e *Pueblo*, voce del «sindacato verticale», si scagliano contro tre ministri opusdeisti, mentre lo slogan «Franco sì, Opus no» si fa spazio nelle manifestazioni nazionali-popolari. Così nel 1960, quando l'Università di Navarra - patrocinata dall'Opus Dei - chiede l'autorizzazione a rilasciare diplomi universitari, si scontra con una resistenza dura e ramificata. Sempre la Falange, e in particolare il suo segretario generale, José Solís, cerca di mobilitare la stampa straniera: invia emissari a Parigi per prendere contatto con alcuni quotidiani nazionali, offrendo loro «informazioni sul conto dell'Opus Dei». Queste, nonostante le fonti da cui provengono creino non pochi imbarazzi, verranno pubblicate allargando la campagna mediatica contro la nuova e misteriosa realtà cattolica.

Per De Plunkett, anche i numeri della partecipazione di personalità

dell'Opus Dei ai governi franchisti parlano di un coinvolgimento ben diverso da quello della vulgata: su un totale di 116 ministri nominati da Franco in undici governi, dal 1939 al 1975, otto furono membri dell'Opus Dei. Uno di questi morì dopo la nomina, altri quattro mantennero la carica solo per una legislatura.

E se ci furono numerari o soprannumerari franchisti, ce ne furono molti altri su posizioni politiche distanti o opposte, essendo l'impegno politico di un membro dell'Opus Dei -sottolinea l'autore dell'inchiesta- frutto di una scelta autonoma, in nulla vincolata alla casa madre (la quale si pone come semplice «distributore» di servizi spirituali, esclusivamente mirati alla santificazione personale).

Qualche esempio. Rafael Calvo Serer, intellettuale di punta nella Spagna del dopoguerra, membro dell'Opus Dei, monarchico liberale, nel 1953 viene espulso dal Consiglio superiore per la ricerca scientifica, avendo pubblicato un saggio critico verso la politica franchista. Nel 1967 fonda insieme ad Antonio Fontán, accademico e giornalista, anche lui membro dell'Opus Dei, un quotidiano liberale, il *Madrid*, che ospita rivendicazioni operaie e studentesche e spesso prende di mira il Caudillo. Risultato: diciannove processi, dieci multe, quattro mesi di sospensione, incendio del giornale ad opera dei falangisti, fino alla chiusura imposta dall'alto, nel 1968, e l'esilio di Calvo Serer a Parigi.

Ancora. Nel marzo del '66, alcuni gruppi dell'opposizione - intellettuali, studenti, militanti catalani, persino comunisti - si riuniscono in un congresso clandestino a Barcellona. Assediati dalla polizia, in 200 resistono per 48 ore, prima di capitolare ed essere arrestati. I leader di quell'adunata, che prenderà il nome di «Caputxinada», sono tre membri dell'Opus Dei: Roberto Espí, Francesco Brosa e il giornalista Pere Pascual. Quest'ultimo diventerà poi sacerdote.

Avenire 18 gennaio 2008
Andrea Galli

PATRICE DE PLUNKETT, saggista e giornalista, ha diretto per molti anni una delle riviste francesi più famose, «*Figaro Magazine*», e attualmente è membro del comitato editoriale della rivista «*Kephas*».

La mancata visita del Papa alla Sapienza

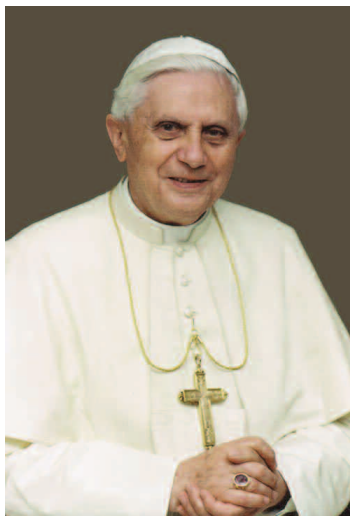
da pagina 1

re vescovo di Roma e punto di riferimento del Cattolicesimo tutto, è uno dei maggiori uomini di cultura contemporanei, esperto filosofo, teologo, accademico di Francia, nonché ex docente universitario in prestigiosi atenei europei. Ciò che lascia stupefatti non sono tanto le manifestazioni blasfeme promosse da un gruppuscolo di studenti che rappresentano lo 0,05 per cento dei 150 mila iscritti alla maggiore università d'Europa. "La Sapienza" infatti non è certo nuova ad episodi di questo genere; molti ricorderanno il caso di Lama nel '76, fino ai recenti oltraggi rivolti al presidente della Camera Bertinotti.

È invece sconcertante che 67 professori (su un totale di 4.500) abbiano firmato un documento per rammentare al magnifico rettore che l'università è un luogo laico, non religioso, e che dunque la presenza del Papa non era gradita.

Nella loro cieca convinzione che il Papa avrebbe usato l'aula magna del rettorato per fare una predica, non hanno minimamente considerato il messaggio di alto valore morale ed intellettuale che il suo intervento avrebbe trasmesso.

In realtà, il punto saliente del discorso che il Papa avrebbe dovuto pronunciare riguardava il ruolo di un pontefice all'interno di un ateneo: "Che cosa ha da fare o da dire il Papa nell'università?" – si chiede Ratzinger. La risposta che si dà è "... non deve cercare di imporre ad altri



in modo autoritario la fede, che può essere donata solo in libertà... è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità, invitare la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio, e su questo cammino" – prosegue il Papa – "percepire Gesù come la Luce che illumina la storia ed aiuta a trovare la via verso il futuro". Veramente un'occasione sprecata per interrogarsi su riflessioni profonde dall'alto spessore culturale, al punto che ne rimane sorpreso fin anche Dario Fo, che dalle colonne del *Messaggero* riconosce nel discorso del Papa, spesso dipinto come retrogrado e oscurantista, significative aperture concettuali. Per Dario Fo, Benedetto XVI: "non vuole imporre, ma consiglia. Auspica, non ordina. Aiuta, non costringe, egli ci vorrebbe tutti uniti e con un unico augurabile obiettivo comune: la famosa verità".

Marcello Cini, in una lettera al rettore Guarini che aveva anticipato quella degli altri 67, spiegava invece che il Papa avrebbe fatto della sua partecipazione alla Sapienza un'occasione per: "Mettere in riga la scienza" volendola ricondurre "entro le fila dei dogmi della religione". Forse ci sarà rimasto male quando avrà letto il testo dell'intervento del Papa! E come lui avranno avuto di che rammaricarsi tutti quegli altri "saggi" che inizialmente lo avevano appoggiato, non ultimo Stefano Rodotà e Carlo Maiani, che si è visto infine costretto a ritrattare per timo-

re di perdere la recente carica di presidente del CNR.

Peccato far tacere una persona che esprime un punto di vista differente dal proprio. Mi chiedo chi sia il vero oscurantista.

C'è poi tutta la questione Galileo, preso a pretesto per giustificare l'innopportunità della presenza del Papa. Inanzitutto è da correggere l'idea per cui la teologia non sia parte della scienza. Mons. Fisichella, rettore dell'università lateranense, ha ricordato che la scienza non è laica, come recitava uno degli striscioni di protesta, "la scienza è scienza", e la Teologia è di fatto scienza, come tutte le altre, seppur s'interroghi sulla metafisica. Non si capisce dunque come mai l'opinione di un teologo all'interno di un contesto universitario non debba valere alla stregua di un fisico o di un qualsiasi altro scienziato ateo o agnostico.

Secondo i "professori", nel 1990 l'allora cardinale Ratzinger aveva definito "ragionevole e giusto" il processo della Chiesa contro Galileo: altra loro pessima figura, dal momento che hanno citato un documento evidentemente senza averlo mai letto. Il professor Giorgio Israel, docente di matematica alla stessa università, ha spiegato sull'Osservatore Romano che nel discorso del '90 Ratzinger in verità non parlava contro Galileo, al contrario lo difendeva. Quella dei professori non sarà ignoranza ma risulta di gran lunga "una lettura disattenta, superficiale e omissiva che conduce a un vero e proprio travisamento", in ogni caso "una sconfitta professionale per un docente che si sia reso capace di trasmettere un tale modello di lettura".

In questa situazione - c'è da riconoscere - "non c'entra la laicità" dal momento che "alcuni dei firmatari non hanno mai speso neanche una parola contro l'integralismo islamico, o la negazione della Shoah", qui è in gioco, ritiene Giuseppe Caldarola, "una parte di cultura laica che non sa discutere come la vera cultura laica", insinuando, attraverso l'apparenza del vero, ragioni false o distorte facilmente individuabili.

Nicola



IL PRIGIONIERO

Il mese scorso sono andato in gita a Bagnoregio -ne vale la pena!- e sono entrato in una chiesa nella quale c'era un cartello vicino all'altare che recitava: Dio è qui! Vicino alla porta trovai un foglio che ti trascrivo. Buona lettura!

don Enrico

Visitare i carcerati non è facile, ma c'è un prigioniero che gradirebbe molto ricevere visite, a tutte le ore senza permessi o prenotazioni. Si tratta di un prigioniero volontario domiciliato dentro un tabernacolo la cui porta è facilmente apribile e le cui catene sono costituite da anelli il cui materiale è chiamato: Amore.

Il prigioniero sta sempre all'erta e quando sente movimento, sussulta perché spera che qualcuno si ricordi di Lui, e lo vada a salutare. Questo prigioniero chiuso nel Tabernacolo si chiama Gesù. L'amore infinito per l'uomo lo ha costretto a lasciare la sua terra per venire tra noi. Nel primo impatto terrestre, ha alloggiato nel tabernacolo materno di Maria e poi, amalgamandosi in maniera perfetta con l'uomo, ha abitato nel tabernacolo Gesù uomo Dio. La sua aspirazione consiste nel fare di ogni uomo un tabernacolo dentro il quale stabilire il suo Regno. L'amore per l'uomo è così profondo che non ammette rivali, Gesù vuole l'uomo tutto per sé. Avendo constatato che il cuore umano è incrostato di miserie di ogni tipo, ha deciso di liberarlo dal male e quindi di offrirsi come prezzo della liberazione per renderlo tabernacolo santo ed immacolato degno di Dio.

Nascosto dal tabernacolo Cristo-uomo ha istruito, ammonito, sfamato, dissetato e perfino risuscitato alcuni per mostrare che non esistono problemi per chi si affida a Lui. Perché nessuno ipotecasse l'uomo, ha consegnato se stesso come prezzo del riscatto ed ha cessato di donare il suo sangue solo quando non ne aveva più. Appena spirato non ha perduto tempo ed è sceso nel mondo degli inferi per portare anche ad essi la

buona novella: il mio amore vi restituirà alla vita! Un boato immenso accompagnerà l'aprirsi di tutte le tombe e la resurrezione di ogni carne. Allora la vita trionfante danzerà sull'unica tomba che non vedrà mai la resurrezione e dentro la quale giacerà per sempre la morte! Fiumi di lacrime di gioia e di riconoscenza scaturiranno dagli occhi dei risuscitati. Allora si capirà meglio il "Beati i tribolati" che oggi non riusciamo a digerire.

Per preparare quel giorno Gesù si è chiuso nei tabernacoli del mondo. Gli amanti abbandonati spesso si suicidano. Lui no! Lui attende sempre anche quando "il Pane" che è nel tabernacolo, per abbandono, va a male! Gesù nel Tabernacolo vive una seconda passione non fatta di schiaffi, sputi, flagelli, chiodi ma di oblio! Coloro che Lui ama, non corrispondono al suo amore, anzi lo disprezzano abbandonandolo.



Lui è pratico di oblio: sulla croce è stato obliato dal Padre, ora lo è nei tabernacoli. Nella passione è stato obliato dagli apostoli e da tutti coloro che da Lui erano stati beneficiati. Solo Giuda si ricordò di Lui ma per venderlo.

Alla sua carne ha dato l'aspetto di pane, per farsi mangiare più facilmente; al suo sangue ha dato l'aspetto di vino per entrare più facilmente in circolazione e proteggere l'uomo dalla morte come già fece con gli

ebrei salvati dal sangue dell'agnello. Quando Dio è caduto nelle mani degli uomini, non ha avuto scampo, mentre per l'uomo, la fortuna più grande consiste proprio nel cadere nelle mani di Dio-Amore. Oggi, sia nel tabernacolo che nel cuore dell'uomo, ogni istante, ovunque, di giorno e di notte, in campagna o in città, in pubblico o in privato, in tutte le nazioni, in tutte le età ed ogni situazione Gesù è trattato male.

Disprezzato dagli empi, insultato dagli eretici, ingiuriato dai bestemmatori, umiliato dagli impuri, profanato dai sacrileghi, ridicolizzato dai sacerdoti che danno scandalo, Gesù subisce, attende, scusa, resta pane, resta nel tabernacolo, resta con l'uomo spinto dal mistero dell'amore e della misericordia che nessuna mente umana o angelica potrà mai sviscerare.

Davanti al Tabernacolo della mia chiesa ho scritto: DIO È QUI! Ho notato che la gente passa, si ferma, legge, adora! Quando quel cartello non c'era nessuno faceva caso al tabernacolo, ora si inginocchiano! Bisogna rivalutare il Tabernacolo. E' lì che è presente Gesù in corpo, sangue, anima e divinità. Lì è la Parola viva che non sentiamo non perché è silenziosa ma perché assordisce. Lì è la Verità che non vediamo, non perché nascosta ma perché acceca. Lì è l'immensità che non percepiamo perché circonda da ogni parte noi che siamo un granello di pulviscolo dell'universo. Sta lì la Porta del cielo che non vediamo perché immensa come e più dell'orizzonte. Sta lì la Vita che è potentissima. Osserva la piantina più piccola, o il moscerino e ricordati che non sono stati creati ieri, ma vengono dall'inizio della creazione nonostante la morte. Lì è l'Amore. Fermati davanti al Tabernacolo, taci, non aver fretta. Se ti senti freddo, non ti scoraggiare, l'amore si percepisce solo quando la fantasia ed il cuore sono completamente liberi. Quando tutto è silenzio e tutte le creature dormono, quando c'è posto solo per Lui, l'Amore, che vuole soltanto te, ti abbraccerà.

Un sacerdote di paese

I Testimoni di Geova

CHI SONO

I "Testimoni di Geova" sono una setta religiosa che si ispira all'antica corrente ereticale dei "millenaristi", coloro cioè che, interpretando in senso cabalistico un passo dell'Apocalisse, attendevano una specie di giudizio universale anticipato al quale doveva seguire un periodo di mille anni in cui Cristo avrebbe regnato sulla terra insieme con i suoi eletti.

La setta fu fondata nella seconda metà del secolo scorso da un commerciante americano, Carlo Taze Russel, il quale credette di trovare nella stessa Bibbia la chiave del mistero: predisse infatti che Cristo sarebbe venuto nel 1914 per giudicare il mondo, annientare i reprobri e aprire finalmente l'era millenaria. Nel 1914 scoppiò invece la guerra mondiale. Russel fu costretto a dilazionare la sua profezia.

Gli succedette il suo legale J.F. Rutherford, il quale si affrettò a spiegare che la guerra serviva a Cristo per distruggere tutti i regni e tutte le religioni. Incarnazioni di satana, dopo di che sarebbe iniziata la nuova era. Ma anche stavolta fu una delusione: dopo il 1918 il mondo continuò ad essere la solita "valle di lacrime". Rutherford prese ancora tempo spostando la fatidica data al 1925.

Alla fine, prima di morire (1942) ripiegò su di una soluzione meno compromettente: disse che Cristo è già venuto in incognito e sta attuando segretamente la discriminazione tra i buoni e i cattivi. Negli Stati Uniti i "Testimoni di Geova" sono circa mezzo milione. In Italia qualche decina di migliaia.

CHE DICONO

La dottrina dei "Testimoni di Geova" è una somma di negazioni. Rifiutano la Trinità di Dio, la divinità di Cristo, l'immortalità dell'anima. Questa ultima è per loro un'invenzione di origine diabolica. La morte è il fine di tutto; solo i giusti (e cioè, ovviamente, loro stessi), sono privilegiati, perché vivranno eternamente in un paradiso terrestre.

Praticamente la loro fede è concentrata su questo paradiso terrestre che è sempre imminente anche se di fatto non arriva mai. Tutto si basa su uno strano calcolo ricavato dalla Bibbia: il mondo cioè dovrebbe durare "sette giorni" (i giorni della creazione) di settemila anni ciascuno.

Quarantottomila anni sono già passati: ne mancano ancora mille. Ma poiché gli ultimi anni sono quelli in cui dovrà regnare Cristo insieme con i giusti, i "Testimoni

di Geova" attendono che Cristo decida (è già in ritardo) a sterminare i reprobri.

Il mondo è, per i "Testimoni di Geova", fuori dal dominio di Dio: fino alla sconfitta finale resta un feudo di Satana. Di qui deriva il loro accanito disprezzo per la vita sociale e per tutti gli elementi che la caratterizzano.

Commercio, religione e politica sono definiti l'empia trinità del diavolo. Rifiutano il denaro, anche se di fatto tutta la loro attività è basata su di una efficientissima organizzazione commerciale: rifiutano la partecipazione alla vita politica come una connivenza con il potere umano che è demoniaco: rifiutano tutte le religioni.

COSA FANNO

Partendo da questi presupposti dottrinali, i "Testimoni di Geova" vivono in una perenne tensione che assume aspetti quasi parossistici. L'imminente venuta di Cristo li spinge ad affrettarsi, con una carica un po' fanatica a raccogliere i giusti che dovranno far parte del paradiso terrestre.

Questo spiega l'insistenza anche fastidiosa con cui aggrediscono le persone per farne proseliti, e spiega anche il disimpegno verso i doveri comuni della vita organizzata. Respingono le bandiere nazionali, il servizio militare, la partecipazione alle elezioni di qualunque tipo. Trascurano anche i doveri familiari privilegiando la propaganda per il regno vicino.

Un esponente della loro setta che recentemente si è fatto cristiano racconta in un libro che sua madre non si era mai preoccupata di creare un focolare sereno intorno ai figli: "Dio mi ha liberato - diceva - non per fare la casalinga". Lui stesso, divenuto attivista, si trovò assediato dalla riprovazione e dall'ostilità dei corregionali quando si innamorò e decise di sposarsi: il gran giorno è vicino - gli dicevano - non c'è più tempo per l'amore.

Lo studio della Bibbia è l'impegno più importante dei "Testimoni di Geova": essi però seguono alla lettera un vecchio testo, rifiutando l'apporto delle scienze critiche ed esegetiche.

Il rifiuto di ogni dialogo, la condanna senza esclusioni di tutti quanti la pensano diversamente, sono altri elementi sospetti del loro comportamento.

Altro grave errore, che va contro ogni religione, contro l'amore del prossimo, la scienza e il buon senso, è quello di vietare il dono della trasfusione del sangue al morente. Perciò è bene licenziare, sia pure cortesemente, tali persone.

CINEMA

La musica nel cuore

di Auguste Rush

La musica nel cuore, un film di Kirsten Sheridan con Freddie Highmore, Keri Russel, Robin Williams, racconta la storia di Evan, (Freddie Highmore) un ragazzo di 11 anni cresciuto in un orfanotrofo, che scopre di avere uno straordinario talento per la musica.

Sarà proprio la musica a fargli ritrovare i suoi genitori dopo tante avventure.

Kirsten Sheridan ha portato sullo schermo una sceneggiatura a metà strada tra fiaba e realtà, dove la musica è uno strumento attraverso il quale gli sceneggiatori strutturano la narrazione e la musica accompagna gli attori durante le scene più importanti.

Quando ho visto per la prima volta il film, ciò che mi è rimasto più impresso è il fatto che Evan sentiva nel cuore che i suoi genitori erano vivi e lo stavano cercando; ed è proprio questo pensiero che gli dà la forza di scappare dal luogo in cui è sempre vissuto, per cercarli.

Durante le sue avventure, Evan conoscerà amici e nemici, persone che lo vogliono aiutare e altre che mirano solo a sfruttare il suo talento per farlo esibire nelle piazze.

Consiglio questo film a tutte le persone che amano la musica e che credono che essa possa raccontare qualcosa anche senza parole.

Questo film, adatto a tutte le età, insegna che quando una persona ha un obiettivo e vuole raggiungerlo impegnandosi, questo si realizza.

Il Moige, (Movimento Italiano Genitori) ha eletto questo film come migliore del Natale 2007 e ne ha consigliato la visione a tutta la famiglia: se non ci credete, non vi resta che guardare il film!

Chiara Chiessi



Freddie Highmore

Il Coro dell'Aventino

Il Coro dell'Aventino, formato e diretto da Fabio Avolio, nasce con l'intento di studiare ed eseguire i capolavori dei compositori di musica sacra italiani e stranieri, con una particolare attenzione rivolta alla produzione musicale del XVII e XVIII secolo. Ha svolto un'intensa attività sia come animazione liturgica in importanti celebrazioni religiose avvenute presso la Basilica di S. Pietro in Vaticano, sia esibendosi in numerosi concerti, realizzati anche a favore di iniziative di solidarietà. Ha eseguito canti dal repertorio natalizio trasmessi in diretta su Rai 3 e ha partecipato ad eventi culturali patrocinati e organizzati dall'Assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma e dal Municipio I. Ha inoltre collaborato con le Edizioni della "S. Paolo audiovisivi" incidendo brani polifonici di musica sacra editi in spartito e CD. Il gruppo corale, composto da più di 60 elementi, ha realizzato CD contenenti diversi capolavori di musica sacra, tra cui la "Missa in tempore belli" di F. J. Haydn, lo "Stabat Mater" di G. Rossini e un concerto di brani della tradizione natalizia nella versione

per soli, coro e orchestra. Il Coro fa parte dell'Associazione Musicale ROMAINCANTO, promotrice dell'omonima Rassegna Musicale, manifestazione internazionale che ha luogo in primavera presso alcune delle più prestigiose basiliche di Roma. Di recente, dinanzi al Sindaco di Parigi e ad altre Autorità francesi, il Coro è stato prescelto per il gemellaggio con il "Chœur sur la Seine" di Parigi.

Il Coro dell'Aventino si riunisce ogni martedì e venerdì dalle 19,00 alle 20,50 presso la "Scuola Badini" all'Aventino in Roma, in Piazza di S. Alessio, 34.

La Corale è aperta ad accogliere nuovi coristi e coriste che desiderassero unirsi al gruppo e partecipare all'attività corale e concertistica: è richiesta una semplice audizione del timbro vocale e, possibilmente, una precedente esperienza corale dell'aspirante.

Per informazioni o per conoscere le date dei concerti si può contattare il coro tramite il sito: www.romaincanto.com

Fabio Avolio



Origine dei modi di dire

Essere al settimo cielo: Non stare più nella pelle dalla contentezza. Secondo la concezione tolemaica, accettata ed elaborata dalla Chiesa fino al XVI secolo, la Terra era centro dell'universo, circondata da nove (e poi dieci) "cieli", immaginarie sfere concentriche di grandezza sempre maggiore, lungo le prime sette delle quali rotavano la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove, Saturno. Nell'ottavo cielo stavano le stelle fisse (il "firmamento"); il nono era il cielo di Dio. Il settimo cielo era il più alto grado di elevazione, di avvicinamento alla gioia celeste, concepibile per uomini in carne e ossa.

Essere sotto (o avere sul capo) una spada di Dàmocle: Trovarsi sotto una minaccia costante e incombente che può da un momento all'altro diventare realtà. Dionigi il Vecchio, tiranno di Siracusa, per far capire a Damocle, il quale lo adulava invidiandogli potenza e ricchezza, quanto sia precaria la posizione del potente, lo fece sedere sul proprio trono, su cui aveva fatto sospendere una pesante spada trattenuta al soffitto da un esile crine di cavallo.

Prendere due piccioni con una fava: Raggiungere due scopi con una sola azione. L'espressione deriva probabilmente da un metodo usato per cacciare i piccioni, mediante un filo a un'estremità del quale era assicurata una grossa fava secca. Una volta inghiottita l'esca, il volatile non era più in grado di espellerla, come il pesce che abbocca all'amo.

Restare di sale: Lo stesso che restare di sasso, di stucco, di princisbecco, restare come un alocco, come un salame: provare una tale sorpresa da rimanere sbalorditi. Il biblico Lot, nipote di Abramo, preavvertito dagli angeli della distruzione della corrotta Sodoma, fuggì dalla città con le due figlie e la moglie, ma quest'ultima contravvenne all'ordine divino di non voltarsi indietro e fu perciò mutata in una statua di sale.

Nicolò Mancino

GLI STORMI

UN PEZZO DI POESIA

L'aria tiepida come al solito in un pomeriggio di metà settembre e lo sfumare del tramonto sull'imbrunire: ricordi legati a parti di un puzzle ormai impossibile da ricostituire, per le tante persone che, con o senza permesso, si sono presi un pezzo di te per nascondere chissà dove.

Seduta su una scalinata anonima guardi il sole che annega; ti ricorda qualcosa, ma non importa: subentra lo straordinario. Uno stormo innumerevole di uccelli si innalza dagli alberi circostanti e comincia a volteggiare nel cielo ormai arso dalle fiamme.

Un'evoluzione incredibile, e un'altra, e un'altra. Si diradano e si ricompattano: ognuno ha il suo ruolo e determina quello degli altri. Quelle immagini rammentano alla tua mente ciò che tu non sei: l'armonia e la coesione di quello stormo chiamano a confronto le tue incertezze e le tue delusioni.

Gli uccelli, animali incredibili, prede e allo stesso tempo predatori che sorvolano la Terra pattugliandola costantemente. Un volo incessante da un angolo all'altro del pianeta: dalle immense e odorose pianure della steppa del nord, all'arido e sinuoso deserto del sud. Il tutto in un battito perpetuo di ali, come il cuore degli uomini.

Sebbene gli uccelli siano sempre esistiti, non prestiamo loro troppa attenzione, probabilmente per la frequenza con la quale siamo abituati a godere delle loro evoluzioni. Eppure siamo istintivamente vicini a questi



piccoli animali più di quanto si pensi. E' infatti la nostra parte irrazionale che vola, sogna, soffre, gioisce.

Migliaia di piccole creature che si librano nel cielo, si insinuano tra le fronde degli alberi, riemergono tra gli spiragli di una qualche nuvola...c'è forse un'immagine che trasmetta altrettanta libertà e gioia di vivere? Tutti, anche una sola volta nella nostra vita, abbiamo goduto di tale spettacolo, bianchi e neri, fratelli e sorelle, amici e nemici: la gioia è l'unica cosa che da sempre è riuscita ad attuare una vera globalizzazione, eliminando ogni sorta di barriera preconcetta.

Cinque mesi dopo, un balcone, il tramonto e lacrime. Un altro stormo enorme che si espandeva e ritirava come un arabesco sempre in movimento. Ormai ogni giorno in attesa di poter godere nuovamente di tale prodigio, per cogliere in quella miriade volteggiante molto più dello stupore di una ragazza legato a tanto spettacolo.

Chiara C.

L'anima dell'educazione

da pag. 1

Per il Papa "anima dell'educazione, come dell'intera vita può essere solo una speranza affidabile".

Al giorno d'oggi, constata il Vescovo di Roma, "la nostra speranza è insidiata da molte parti", ed è proprio qui che nasce "la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita".

Di fronte a questo, il Papa ha invitato a "porre in Dio la nostra speranza".

"Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni; solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite".

"La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore".

Una vera educazione, ha proseguito il Papa, ha bisogno anzitutto "di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore".

Ogni vero educatore, ha infatti spiegato, "sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore".

Il punto "forse più delicato" dell'opera educativa, secondo Benedetto XVI, è "trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina".

"Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro".

Il rapporto educativo, tuttavia, è "anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà".

In conclusione "l'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione".



Il Centro d'Ascolto

(Vittoria S.)

Il Centro d'Ascolto della Caritas, operativo ogni martedì dalle 16 alle 18 ed ogni venerdì dalle 10 alle 12, è costituito da un gruppo di signore appartenenti alla parrocchia, amiche con tanta buona volontà che, rubando un po' di tempo alle famiglie (perché tutte sono mamme, nonne, ed hanno i loro impegni quotidiani, domestici e professionali) e credendo in quello che fanno, da più di dodici anni si adoperano al meglio per aiutare chi ha bisogno, principalmente ascoltando e conversando con chi ha bisogno di compagnia o di un consiglio, altre volte pagando una bolletta, comprando una bombola, medicine, degli occhiali, pannolini, facendo la spesa, distribuendo i viveri prelevati ai magazzini della Fondazione Banco Alimentare (vi ricordate le raccolte ai supermercati verso fine novembre? Bene servono a questo!).

Quasi tutte abbiamo seguito un corso per Operatori di Centri d'Ascolto alla Caritas Diocesana, perché esprimere in questo modo l'amore al prossimo non è facile: bisogna avere attenzione, comprensione, buona volontà e, soprattutto, tanta delicatezza.

Bisogna capire il livello di necessità di ciascuno per cercare d'aiutare chi più ha bisogno e a volte ci mettiamo in contatto con altre parrocchie o con gli assistenti sociali del Comune, generalmente telefonando da casa, anche per non gravare troppo sulla parrocchia, che già mette a disposizione l'ufficio, il magazzino, il telefono, ed altro.

Si rivolgono a noi tante persone anche da posti lontani, perché è difficile chiedere dove ti possono conoscere: le persone bisognose hanno molta dignità. Si tratta spesso d'anziani che sono molto soli, o di extracomunitari e

italiani che cercano lavoro. Secondo la mia esperienza nell'ultimo anno c'è stata un'inversione di tendenza: mentre all'inizio erano principalmente stranieri in questo momento sono molti di più gli italiani che hanno bisogno d'aiuto.

A queste necessità facciamo fronte esclusivamente con quanto ricavato dalle vendite di beneficenza. Il mercatino di Natale di quest'anno, grazie alla vostra generosità, ha fruttato 1,600 euro che, usati con parsimonia, copriranno tutte le spese di quest'anno, come vi illustro di seguito:

Entrate Uscite Previste

	Entrate	Uscite Previste
Vendita natalizia	1.600,00 €	
Adozione a distanza (per 1 anno) bambino eritreo.		
Suore Figlie della Carità - Asmara		320,00 €
Aiuto spese mediche per famiglie assistite da C. d. A.		100,00 €
Aiuto spese alimentari per famiglie assistite da C. d. A.		200,00 €
Bollette		200,00 €
Bombole gas		165,00 €
Banco Alimentare		50,00 €
Offerta alla Caritas Diocesana		50,00 €
Fiori per la Settimana Santa		50,00 €
Donazione Progetto Condoray per il Centro di formazione professionale per la donna in Cafete (Perù)		400,00 €
Imprevisti		65,00 €
Totale	1.600,00 €	1.600,00 €

QUARESIMA - PASQUA 2008

Ogni giovedì, ore 19.00

Adorazione Eucaristica (Indulgenza plenaria)

Ogni venerdì, ore 17.45

Via Crucis in chiesa (Indulgenza plenaria)

- 6 febbraio **Mercoledì delle Ceneri: S. Messe 7.30, 9.00, 18.30 (solenne)**
- 17 febbraio **Giornata donazione sangue: ore 8,30-11.30**
- 10 marzo **Anniversario della Dedicazione della chiesa (10-marzo-1996)**
- 14 marzo **Via Crucis per giovani nel parco delle Catacombe di S. Calisto: 19.30**
- 16 marzo **Domenica delle Palme**
Benedizione e processione 11.45
S. Messe 8.30 10.30 12.00 18.30
- 18 marzo **VIA CRUCIS nel parco R. Cesarini - A. Ballarin, ore 19.00**
- Triduo Sacro:**
- 20 marzo **Giovedì Santo, ore 18.30: Messa in Coena Domini**
- 21 marzo **Venerdì Santo, ore 18.30: Celebrazione della Passione**
- 22 marzo **Sabato Santo, ore 21.30: Veglia Pasquale**
- 23 marzo **Domenica di Pasqua: S. Messe: 10.30 12.00 18.30**
- 24 marzo **Lunedì dell'Angelo (Pasquetta) S. Messe: 8.30 10.30 18.30**
- 12 aprile **Un giorno con Maria, ore 15.30-20.00**
- 14-21 aprile **Pellegrinaggio in Terra Santa**

www.psanjosemaria.it

dove ora puoi vedere i numeri arretrati di Orizzonte

Aula Paolo VI
Udienza con il Santo Padre
BENEDETTO XVI
per i genitori ed educatori
della diocesi di Roma
SABATO 23 FEBBRAIO 2008
ore 12 (arrivare per le 11)
occorrono biglietti gratuiti
da prenotare in parrocchia

Basilica di S.Pietro
BENEDETTO XVI
Liturgia penitenziale
per i giovani di Roma
(14-30 anni)
GIOVEDÌ 13 MARZO 2008
ore 17
occorrono biglietti gratuiti
da prenotare in parrocchia

Via Crucis
per giovani (17-30 anni)
organizzato insieme alle parrocchie vicine
VENERDÌ 14 MARZO 2008
ore 19.30
Appuntamento alla Chiesa del Quo Vadis
Informazione: don Enrico

GRUPPO UNIVERSITARI

VENERDÌ 15 FEBBRAIO 2007
"Il discorso del Papa alla Sapienza"
ore 21,00

INCONTRO INSEGNANTI

DOMENICA 10 FEBBRAIO 2008
ore 17.00-18.00
Tema:
"Il fenomeno New Age"

RITIRO PER GENITORI

Primo anno Prima Comunione
SABATO 23 FEBBRAIO 2008
ore 17,30 - 18,15
PRIME CONFESSIONI
SABATO 8 MARZO 2008
ore 16,00 - 17,30

INCONTRO LICEALI

GIOVEDÌ ore 18,30 - 19,30

INCONTRO DOPOCRESIMA

MERCOLEDÌ ore 18,00
e
GIOVEDÌ ore 18,30

Litotipografia

Quattroventi

ALOMBINI
ESPRESSO

ALOMBINI
CIALDA ESPRESSO

ORARIO SS. MESSE

(1 settembre - 30 giugno)

FERIALI: 7.30 - 9.00 - 18.30
FESTIVI: 8.30 - 10.30 - 12.00 - 18.30